

Il debutto di «Purgatorio» del Teatro delle Albe nella città dei Sassi sancisce e gemella il rapporto tra Ravenna e Matera

# Nel segno della bellezza e dell'intelligenza

Elena Nencini

Lasciare un segno, piantare un seme per farlo crescere e fruttificare è l'intento che da sempre muove il teatro di Ermanna Montanari e Marco Martinelli che portano avanti con tanti progetti sparsi in giro per il mondo, da Scampia a Djol Kadd, da Timosoara a Santarcangelo di Romagna, da New York a Mazara del vallo. Sono alcune delle tappe della non scuola che il teatro delle Albe porta avanti dal 1991, laboratori teatrali dove i ragazzi delle scuole - ma non solo - danno vita ai testi antichi, li rielaborano, li 'fanno a pezzi, li disossano, per resuscitarli. L'idea della non scuola è germinata anche a Matera, 60mila anime, che nonostante il fatto di essere fino a gennaio 2020, Capitale europea della cultura 2019 non ha un teatro. La non scuola ha coinvolto, grazie alla collaborazione con lo Iac, il Centro arti integrate del paese della Basilicata, circa 150 materani negli ultimi tre anni e ha trovato un terreno fertile, una città pronta a recepire lo stimolo delle Albe. Il teatro ravennate ha così poi aperto uno scambio proficuo rappresentando nella città dei sassi alcuni dei suoi spettacoli per il festival *Nessuno resti fuori*.

Fino ad arrivare a *Purgatorio*, seconda parte della trilogia dantesca, coproduzione della Fondazione Matera-Basilicata 2019 e Ravenna Festival, che ha visto la partecipazione di 500 materani, a cui si sono aggiunti i cori polifonici. E se la chiamata pubblica ha coinvolto i materani, non sono stati i soli a rispondere all'appello, ma in tanti si sono sentiti di volere partecipare a questa ennesima fascinazione di Marco e Ermanna - novelli Virgilio che guidano il corteo - come la corale polifonica Città di Anzio, la corale polifonica Oppida Cantores, il coro polifonico Rosa Ponselle, Vocincanto e i cittadini di Bari, Lecce, Ortelle, Laterza, Marsciano, Massafra, Napoli, Noto, Spongano. Oltre a una corposa presenza di 40 ravennati.

L'opera è un corto circuito tra sacra rappresentazione medievale e il teatro di massa di Majakovskij, dove la città stessa diventa palcoscenico dello spettacolo. Del resto, come sottolinea Martinelli: «E' un bel gemellaggio contando il fatto che Matera e Ravenna erano rivali per



ERMANNA MONTANARI E MARCO MARTINELLI



GLI AVARI PAPA ADRIANO V E UGO CAPETO



IL CORO DEGLI IRACONDI



PIA DEI TOLOMEI E LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA

la Capitale della cultura. Il fatto che siamo qui a debuttare è il segno che è sempre meglio deporle le rivalità e farle sfociare in bellezza e in intelligenza. Lo spettacolo è un cortocircuito tra artisti, cittadini e gli spazi che sono fondamentali e sono l'alveo in cui le visioni cominciano a prender forma».

Un viaggio di ascesa e purificazione che ha trovato casa nell'antico monastero delle Monacelle, sullo sperone-fortezza del quartiere Civita, il punto più alto della città. Un viaggio fra interni ed esterni, dalla Cappella di Santa Maria di Costantinopoli alla chiesa di San Giuseppe, passando per giardini e terrazze, che hanno avuto come sfondo il paesaggio essenziale e affascinante delle Murgie, sfidando le piogge improvvise di questo strano maggio.

Un viaggio tra passato e presente, dove ai personaggi di Dante si collegano i temi di oggi: così la chiesa di san Giuseppe con le sue grate per le monache di clausura è lo sfondo per raccontare la tragica figura di Pia de' Tolomei, simbolo di tutte le donne vittime di violenza da parte degli uomini, in un'inquietante 'quadro' dove i sussurri e i sospiri delle donne velate si mescolano a storie personali di violenza, in un ambiente saturo di un profumo dolce e viscoso. Alla violenza maschile che non si pente e non si redime si contrappongono poi due figure maschili: quella di Manfredi di Svevia, che mostra come la giustizia divina segua vie imperscrutabili e possa concedere la salvezza anche a un personaggio «scandaloso» come il re siciliano, pentitosi però in punto

di morte. Allo stesso modo Bonconte da Montefeltro, morto durante la battaglia di Campaldino e trasformato in novello paracadutista, si pente in extremis, e come sottolinea un diavolo nella lotta tra angeli e demoni «per una lacrimetta ce lo portate via».

Non manca il richiamo politico nella grandiosa cornice degli iracondi dove le anime che espiano la loro colpa calpestando con rabbia e violenza un'enorme cartina della penisola nel canto dell'invettiva «Ahi serva Italia, di dolore ostello», mentre Marco Lombardo ricorda le colpe degli uomini e il trionfo della corruzione.

Indimenticabile e toccante il coro dei vermi e delle farfalle dove bambini e bambine materani e napoletani dimostrano la liricità e la poesia

presenti anche nei giovanissimi.

Impossibile condensare in queste righe tutto lo spettacolo ma possiamo dirvi di aver incontrato il musicista Casella, l'invidiosa Sapia, gli avari papa Adriano V e Ugo Capeto, il superbo Oderisi da Gubbio per arrivare, infine, in alto, sulla terrazza delle Monacelle, dove 4 bambine, 4 nuove Greta Thunberg, ci ricordano, mentre piantano alberi all'inizio del Paradiso Terrestre, che noi adulti «non abbiamo più alibi» se il mondo sta andando così.

Adesso siamo «puri e pronti a salire alle stelle». Il percorso è concluso. Prossimo appuntamento a Ravenna - dal 25 giugno al 14 luglio - dove *Purgatorio* si ispirerà a luoghi, atmosfere, figure della nostra città, creando un nuovo stupore e un nuovo spettacolo.